

MARCELLO, DIECI ANNI DOPO di Gianluca Prosperi

Quella data di dieci anni fa dolorosamente si associa al giorno del mio compleanno, quando era invece reciproca consuetudine con Marcello che all'anagrafe mi precedeva di un mese, scambiarsi gli auguri regalandoci, come avveniva anche a Natale, libri e dischi. Impresse nei vari volumi, le dediche che aggiungono il valore dell'affettività ed evocano particolari contesti memoriali, sono la testimonianza di un lungo rapporto di amicizia e di comunanza intellettuale nutrita di confronti di letture, ascolti musicali, visioni di film, esperienze didattiche, nonché di viaggi insieme ad amici comuni. Con la scelta degli autori e degli argomenti sempre rivelano però anche aspetti della personalità del donatore e più specificamente il senso che Marcello attribuiva alla nostra costante frequentazione in cui si proseguivano ininterrotte, fluviali conversazioni e si collaborava a varie iniziative culturali. Ne citerò perciò soltanto qualcuna insieme ai titoli dei libri su cui sono state apposte, per ritrovare riflesses nella grafia, con i tanti ricordi di un'alacre stagione culturale, alcune impronte che, disseminate come tracce di un percorso di vita, ne illuminano in qualche modo l'orientamento:

- A G. per il suo compleanno nel segno di una affettuosa amicizia - Agosto 1981 (G.C. Argan, *Occasioni di critica*, Editori Riuniti);
- A G. nel segno della Verità (E. Severino, *L'essenza del nichilismo*, Adelphi Edizioni, 1982);
- A G. per un comune impegno verso la Verità - Natale 1981 (M. Heidegger, *Kant e il problema della metafisica*, Laterza);
- A G. come ulteriore apporto nel tragitto verso la sofia - 6 /1/1999 (P. Strathern, *I grandi filosofi. Platone, Aristotele, Cartesio, Locke, Hume, Wittgenstein*, Mondadori);
- A G. per una solidale sinergia di ricordi - Estate 2000 (C. Cennini, *Il libro dell'arte*, Neri Pozza Editore).

C'era dunque in lui la fedeltà nelle amicizie: quelle durature avviate sui banchi di scuola, nel successivo periodo universitario e ultimamente, tra le più intense, con Andrea Carbonari, Augusto Fagioli, Antonio Pinotti. Unanimemente attestate da colleghi e studenti erano poi la grande disponibilità umana e la generosità intellettuale con le quali elargiva una cultura di profondo spessore e ad ampio spettro, retaggio della remota curiosità ed esigenza di un sapere rivolto in ogni direzione che lo rese durante la formazione scolastica un alunno modello tanto da essere scelto a rappresentare la città nella trasmissione televisiva "Giochi senza frontiere" (1966) per le domande di "cultura generale". Di più ancora, come indicano le dediche avvertiva un'urgenza e una tensione di tipo metafisico verso la verità e l'assoluto, appagate inizialmente dall'educazione religiosa, in seguito calate nell'ambito sociale (al tempo del rinnovamento post-conciliare, del "dissenso" cattolico e della teologia della liberazione) e quindi, da ultimo, dopo la cesura della malattia nel 1976, nel recupero di una religiosità radicata nei fondamenti della tradizione cattolica. Senza i quali, a suo parere, non ci sarebbe stato alcun argine al processo di dissoluzione già in stato avanzato della civiltà occidentale, ineluttabilmente contaminata dal *relativismo* e dal conseguente *nichilismo* che caratterizzano in senso patologico la modernità, ma i cui prodromi, progressivamente corrosivi, risalgono, per lui, alla fine dell'età medievale. Nelle serrate discussioni che ne seguivano fra noi amici, sembravano allora alquanto esagerate alcune sue allarmate preoccupazioni sulla sempre più diffusa secolarizzazione, infiltratasi addirittura nelle istituzioni ecclesiastiche, in parallelo peraltro con l'espansione islamica su scala planetaria. Gli si deve oggi invece riconoscere che, grazie ad una sensibilità quasi profetica, anticipava lo sconvolgente scenario ancora fantapolitico prefigurato nel romanzo *Soumission* (2015) di Michel Houellebecq sulla volontaria "sottomissione" (per autoconsunzione dei valori)

della società francese al dominio islamico e in qualche modo aveva previsto situazioni e tematiche che, nel decennio della sua assenza, sono diventate di drammatica attualità, ineludibilmente imposte da eventi anche tragici alla pubblica riflessione, spesso viziata dalla retorica dell'utopico irenismo e del "politicamente corretto", sulla reale consistenza dell'identità occidentale e sulla problematica convivenza nella società multietnica e multiculturale, dominata da un islamismo dilaniato tra componenti fondamentaliste e moderate. Talmente pessimistica era però la visione maturata da Marcello negli ultimi tormentati anni della sua esistenza sul destino dell'Occidente nell'inarrestabile accelerazione verso il proprio annientamento (una sorta di spengleriano "tramonto") da scorgere una possibile redenzione solo in una "svolta epocale", dagli effetti traumatici per l'umanità che decretasse un "nuovo inizio" della storia e dell'avventura umana. Cosicché, senza più speranza di futuro, ma senza neppure abbandonare la consueta ironia e quel suo bonario sorriso, tra il magistero comunque esercitato nella biblioteca della sua amata scuola e il meditativo ritiro di Pontecuti, già nell'estate del 2000, un anno prima dell'abbattimento delle "Torri Gemelle" in quel tragico 11 settembre, affidava ad una dedica in un libro sull'arte - lui che aveva sempre sofferto sulla propria persona ogni trafugamento e deterioramento di opere artistiche - la condivisione all'amico dell'avvenuto mutamento di prospettiva, rivolgendo ormai lo sguardo unicamente al passato "con una solidale sinergia di ricordi", ad alleviarne il dolore esistenziale.

Sintesi dell'intervento di Gianluca Prosperi nella manifestazione in ricordo di Marcello Mariani, a dieci anni dalla scomparsa, svoltasi nell'Aula Magna del Liceo "Jacopone da Todi", il 21 dicembre 2016.